



### ANPI provinciale di Mantova

L'8 settembre 1943 ha costituito per tutte le italiane e tutti gli italiani che lo vissero un passaggio traumatico, drammatico perché si ritrovarono soli nelle tempeste della seconda guerra mondiale avendo lo Stato e le istituzioni abdicato all'esercizio dell'autorità e della responsabilità.

L'Italia era entrata in guerra nel 1940 alleata di Hitler.

Già alla fine del '42 e nei primi mesi del 1943 a Stalingrado e nel Nord Africa si delineò la sconfitta militare dei nazifascisti; in Italia iniziarono i bombardamenti delle città che significarono la guerra sul territorio metropolitano, la guerra in casa nostra. La popolazione non ne poteva più. Nella primavera del '43 gli operai delle fabbriche del Nord, unici nell'intera Europa avevano dato vita a scioperi per il pane, la casa, la sicurezza del lavoro.

Il 25 luglio '43 era esplosa la gioia popolare perché, caduto Mussolini, era sembrato che la fine della guerra fosse vicina. Mussolini fu destituito e sostituito dal maresciallo Badoglio che contrattò un armistizio con gli americani e i britannici sbarcati in Sicilia. L'8 settembre 1943 Badoglio firmava l'armistizio con gli Alleati e ordinava ai soldati italiani, ovunque si fossero trovati, di sospendere ogni attività bellica, ma anche di opporre resistenza a chiunque avesse voluto tentarne il disarmo. Intanto il re scappava da Roma e i militari italiani che si trovavano sui vari fronti dell'Europa e sul territorio nazionale furono lasciati a se stessi, senza ordini sui comportamenti da assumere, non essendo stati predisposti ordini e piani operativi per fronteggiare una nuova situazione in cui i tedeschi erano diventati da alleati nemici, la *Wehrmacht* aveva preparato l'invasione dell'Italia e gli Alleati pretendevano la resa incondizionata delle nostre Forze armate. La *Wehrmacht* invase l'Italia, catturò e disarmò i militari italiani presenti sui fronti europei e sul territorio nazionale, avviandoli ai *lager* del III Reich, facendo di loro gli *schiaivi di Hitler*.

L'8 settembre aprì un nuovo capitolo di una guerra, questa volta di Liberazione che si concluderà venti mesi dopo con la sconfitta dei nazifascisti. L'Italia era divisa in 3 parti; il Regno del Sud schierato con gli Anglo americani; il Centro Nord col regime di Salò; 9 province dell'Italia orientale e quelle alpine direttamente amministrate dal Reich.

Ciascun italiano dovette scegliere allora cosa fare, da che parte stare, anche nella nostra città di Mantova nella quale si ricordano gli episodi di resistenza armata di militari italiani del 9 settembre in piazza dei Mille, al Gradaro e alla stazione ferroviaria, l'uccisione di Giuseppina Rippa e don Leoni l'11 settembre, il sacrificio del capitano Marabini, la strage di giovani soldati inermi alla valletta dell'Aldriga il 19 settembre.

A tutto questo ci avevano portato la dittatura fascista, i deliri imperiali. A tutto questo si ribellarono le centinaia di migliaia di militari italiani che catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre rifiutarono di giurare per Mussolini, scegliendo piuttosto l'umiliazione dell'internamento. In quei giorni, in quei tempi, allora come adesso, nessuno aveva certezza del futuro, nessuno sapeva come sarebbe andata a finire.

La Resistenza e la Liberazione comportarono un lavoro di grande fatica, pazienza, disciplina e autodisciplina a tenere insieme cospirazione, lotta militare, lotta politica e ideale. Ne furono protagoniste le generazioni cresciute ed educate nel Ventennio che trovarono il coraggio di ribellarsi, disubbidire, osare anche l'utopia.

Luigi Benevelli

Mantova, 8 settembre 2016